

Presto al abbonamento per Udine, per un
trimestre, lire 8. Per la Provincia, ed interna del Regno
lire 7.
Un numero costituito soldi 6, per i libri
settimanali 10.
Per l'inscrizione di annunzi e prezzi militari
da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del
Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Essendo chiusa la tipografia stante
le feste Natalizie, Martedì e Mer-
cordi, non sortirà il giornale.

Udine, 23 Dicembre.

Dobbiamo constatare con poca soddisfazione, gli ostacoli che in alcuni distretti del nostro Friuli incontrano la organizzazione della Guardia nazionale. L'ignoranza dei villici i quali si immaginano che questa istituzione nasconde uno tranello per farli tutti e per sempre soldati viene in alcuni luoghi usufruita dalle mene tenebrose del clero, di quella parte almeno che incorregibile nei suoi propositi fina di accettare il nuovo ordine di cose, ma cospira silenziosamente a suscitare ostacoli e rimescolare i partiti.

La Chiesa è specialmente il convegno di costoro che col raggiro raccolgono l'ignorante contadino e la credula femminaccia, che agevolmente seducono coll'organo della confessione, imponendo loro un rigoroso silenzio e minacciando scomuniche a quelli che si prestassero alle leggi di uno scomunicato, che naturalmente sarebbe Vittorio Emanuele.

Ora siccome tali subdole arti non vengono levate dalla radice, le opposizioni aumentano, e minacciano la tranquillità pubblica, e la privata sicurezza dei singoli Sindaci, che perdono presso loro dipendenti quell'autorità e popolarità, che loro competerebbe per l'abnegazione con cui tentano di compiere il loro ufficio, ed il loro dovere di magistrati.

Noi non parliamo a caso.

Ancor ci abbiamo pensato due volte prima di toccare questo delicato argomento.

Fino ad ora la carità di patria, ci suggerì a disimulare e passare sotto silenzio alcuni fatti.

Ma dopo i recenti casi di Buja, in cui si giunse ad attentare contro la vita di onorevoli cittadini e contro il Sindaco stesso nostro carissimo, per lo zelo da lui spiegato onde organizzare colà l'istituzione della guardia Nazionale; il silenzio sarebbe delitto, e la libera stampa mancherebbe alla sua missione, ove non provocasse da parte dell'autorità efficaci misure a togliere il male, che minaccia cancrena.

Sappiamo che l'autorità Giudiziaria sta investigando su quei fatti, onde punirne gli autori.

Ma siamo convinti d'altronde che se pur giungera a colpire gli autori materiali, difficilmente potrà raggiungere gli autori morali i quali sanno troppo bene avvilluparsi nell'ombra, per lasciare una traccia di prova dietro le loro sotanerie.

In una parola siamo convinti che i mezzi ordinari non valgono ad istirpare la lue.

Sarebbe quindi opportuno che il governo comunicasse alle autorità proposte all'ordine pubblico la facoltà di agire con energiche eccezionali misure su questi eterni nemici dell'odierna civiltà e fomentatori della reazione, onde non perdurino nell'inceppamento dell'incominciata organizzazione del paese.

Noi non siamo in massima convinti che la legge della guardia Nazionale, quale è attualmente, possa dare quei buoni frutti che si aspettano e vanno predicando.

Ma d'altro canto siamo persuasi della necessità, finché una istituzione ed una legge esiste, che ognuno sappia e debba rispettarla, e che alle autorità

incombe come primo e stretto dovere di adoperare ogni mezzo a prevenirne l'infrazione avvenuta ed a punirla.

Certamente non saremo noi quelli che suggerirebbero al Governo il dispotismo del primo Napoleone quando metteva fuori della legge Crespino, e vi speditiva un brigadiere di gendarmeria a governarlo.

Pure vorremmo vedergli spiegare un'incrollabile energia contro questo partito nero, eternamente ostile ed incorreggibile.

Bisogna persuadersi che contro costoro le blandizie non bastano.

Non basta il richiamo dei Vescovi.

Piuttosto il domicilio coatto.

La Guardia nazionale considerata nei riguardi economici sociali.

A proposito di un articolo inserito nel *Giornale di Udine* in cui si decantano i vantaggi di questa istituzione per educare la gioventù non solo al maneggiaggio delle armi, ma al rispetto, alla disciplina ed all'esatto adempimento dei propri doveri, crediamo di fare alcune osservazioni considerandola milizia cittadina anche sotto il punto di vista dell'economia sociale.

Non v'ha chi non neghi che un popolo libero deve essere educato alle armi; che la ginnastica, la scherma, le evoluzioni militari giovano allo sviluppo fisico della gioventù, come le scuole, i libri, la parola libera, la facilità di comunicazioni ne accrescono lo sviluppo morale. In tempo di guerra ogni cittadino è soldato, e deve sapere di esserlo. Perciò la conoscenza delle armi, gli esercizi militari, l'istituzione d'una milizia composta della maggioranza dei cittadini. Questa istituzione però, dicasi che si vuole, è inferiore alle esigenze dei tempi.

Il più delle volte male organizzata e composta di elementi eterogenei, non ha mai dato che in via di eccezione dei diseretti soldati al paese, disereditando talora la nazione nei momenti del pericolo.

I singoli scontri della mobile nel napoletano non bastano a paralizzare la diserzione e l'inerzia della guardia nei fatti di Palermo. Il coraggio individuale di pochi non costituisce lo spirito di corpo.

che si ha negli eserciti e senza di questo ogni milizia, è più che inutile, dannoso. Volendo la mala organizzazione della nostra guardia abbracciare un numero maggiore di persone ha compreso quelle

che per la loro età, condizione di famiglia o di impieghi sono tutt'altro che atti alle armi o propensi ai lunghi e noiosi servizi militari omettendone altre che potrebbero prestarsi a meraviglia.

Un uomo a 50 anni non avrà mai l'energia, la scioltezza dei movimenti, e la salute di un giovane.

notto che facilmente può ridursi alla vita militare. Un altro che ha moglie e figli, occupazioni giornaliere, e soprattutto la necessità di provvedere per sé e famiglia ad un sostentamento, non farà che a disgrado esercizi e servizi militari perché gli acciogliono una perdita di lavoro, una sottrazione a quel guadagno che accresce il suo benessere domestico.

Considerata nei suoi rapporti economici la Guardia nazionale è purtroppo come la è ora istituita, un danno emergente ed un lucro cessante.

E la ragione è così ovvia e facile che non ha bisogno di spiegazioni. Instituendo un servizio giornaliere continuo, come si è fatto nelle città nostre, noi abbiamo ogni di, tante braccia sottratte al lavoro, un prodotto di meno alle industrie al commercio, alle arti.... una perdita insensibile, considerata superficialmente, di qualche entità nel suo complesso finale è nel riguardi di singole persone per l'ardita alla quale devono arrogarsi tutti i dispendi inerenti al mancato lavoro, e richiesti dal momento del cambiamento di posizione sociale.

Compresa di quella verità, si è perciò che una legge Napoleonica a dispetto di molti fanatici fin da alcuni anni restrinse di molto il personale della guardia. E l'avvedutezza del Buonaparte veniva tacitata come il solito di dispotismo, ma encomiata dagli economisti ed accetta dalla borghesia. Anche la circolare Ricasoli ha ultimamente portato qualche innovazione nei riguardi del servizio, ma in prossimità di attuare un nuovo sistema, il Ministro d'Italia non poteva in un governo costituzionale alterare le basi di un'istituzione che è ancora creduta dagli utopisti la salvaguardia dei diritti nazionali.

A dispetto però di questo e della renitenza dimostrata ultimamente in varie città d'Italia, come Milano e Genova, si continua a pretendere un servizio il più delle volte inutile, o che solo serve a mostrare la debolezza e il cancro della istituzione e peggio ancora a volerlo laddove la guardia non è peranco costituita e a pieno organizzata e quando le compagnie sono incomplete.

La facilità poi con cui si accordano le esenzioni dal servizio sembrano il maleinore e l'indisciplina nella milizia cittadina, e l'ingiustizia diventa legale e palese quando per favorire alcuni si aggrava la condizione degli altri.

Con un esercito ben costituito, e posto militarmente sul piede di pace il servizio costante della milizia nazionale sarebbe un plesso di un errore, quando non fosse richiesto dalle condizioni locali o politiche. Noi avremmo sulle spalle un esercito permanente rovina in ogni stato delle finanze e di più un altro esercito che deve a proprie spese equipaggiarsi e prestare servizio, esercito che sottrae giornalmente centinaia di braccia alle industrie all'agricoltura, alle arti, agli impieghi, al commercio. Un lucro cessante ed un danno emergente.

Ammessa quindi l'esistenza anche nei paesi liberi e tranquilli d'una milizia regolare, la guardia nazionale diviene per momento inutile.

Ma si dica: Il cittadino deve essere armato, avvezzo alle armi, organizzato militarmente, in caso di bisogno deve sussidiare l'esercito, difendere il paese e via — Sicuramente!

Negli stati liberi, come la Svizzera, l'America ed altri si educa la gioventù alle armi e meglio che in Italia senza che ne soffra l'economia.

La viziatura del sistema nostro sta proprio in questo, che non si raggiunge lo scopo di un'educazione militare, mentre si aggrava d'un imposta personale e suntuaria le classi più produttive dello stato.

Necessità quindi d'una riforma radicale nel sistema, riforma che avvezzando la gioventù fin dai primi anni alle armi la chiama in tempo di guerra a sussidiare l'esercito e a difendere i diritti della nazione, riforma che le soleva certe classi e persone fino a determinate età dal carico d'un servizio che mal si concilia nei tempi normali cogli interessi della borghesia nei riguardi economici di famiglia e di società.

Sempre ammesso il principio che ogni cittadino atto alle armi possa e debba in tempi eccezionali prestarsi secondo le proprie forze per la sicurezza e difesa della nazione.

CONVENZIONE PEL DEBITO PONTIFICIO

Riproduciamo dal *Moniteur* il testo di questa convenzione sottoscritta a Parigi il 7 dicembre 1866, tra la Francia e l'Italia, le cui ratifiche furono scambiate il 4 corrente:

Art. 1. La parte proporzionale afferente all'Italia nel debito perpetuo e nel debito redimibile degli antichi Stati della Chiesa, cioè: per le Romagne, al 30 giugno 1859, e per le Marche, l'Umbria e Benevento, al 30 settembre 1860, e poiché dell'entrata in possesso, è riconosciuta ascendere pel debito perpetuo a L. 7,892,984,78, pel debito redimibile a L. 7,337,160,60, in totale, alla somma di L. 15,230,145,38.

Art. 2. La somma di L. 1,478,617,42, essendo già pagata annuitamente dal Governo italiano ai titolari delle rendite del Debido perpetuo nelle suddette provincie, il nuovo carico incombe all'Italia in virtù della presente convenzione, per l'insieme delle due specie di debito indicato dal precedente articolo, e rimane fissata nella somma di L. 13,761,527,96.

Art. 3. L'Italia si assume, inoltre, il rimborso degli arretrati dei debiti sopradetti, calcolati dalle due epoche sovraindicate sino al 31 dicembre 1866.

Il pagamento dell'importo di questi arretrati si farà nel modo seguente: i tre ultimi semestri cioè, L. 20,642,291,94, saranno pagati in ispecie il 15 marzo prossimo, al più tardi.

Per il rimanente dell'arretrato, il Governo italiano si assume una rendita al pari di L. 3,397,627,95, la quale andrà in aumento della parte del debito redimibile incombe all'Italia.

Art. 4. Le rendite indicate nei due articoli precedenti e sommate in complesso L. 18,027,773,33, sono e rimangono a carico dell'Italia, a partire dal 1. semestre del 1867.

Il servizio di queste rendite si farà nelle stesse condizioni che furono fissate coi contratti primitivi.

Art. 5. Per ciò che concerne il debito vitalizio degli antichi Stati della Chiesa, il Governo italiano pagherà tutte le pensioni, regolarmente liquidate alle epoche delle annessioni, ai titolari appartenenti alle antiche provincie pontificie e residenti nel regno d'Italia.

Art. 6. Sono riservate le rifiusioni che l'Italia avesse a fare alla Santa Sede, non meno che i reclami che il Governo pontificio avesse a rivolgere all'Italia.

Art. 7. Il Governo di S. M. l'imperatore dei francesi, entro il più breve termine possibile, produrrà a quello del Re d'Italia tutti i documenti che saranno necessari per trasportare sul Gran Libro del Debido pubblico italiano le iscrizioni delle varie specie di rendite, di cui resta esonerata la Santa Sede in virtù della presente convenzione.

Art. 8. La presente convenzione sarà ratificata, e le ratifiche verranno scambiate nel termine di otto giorni, ed anche prima s'è possibile.

In fede di che i plenipotenziari rispettivi hanno firmato la presente convenzione, munita del proprio sigillo.

Fatta in doppio esemplare a Parigi, il 7 dicembre dell'anno di grazia 1866.

P. FAURE.

F. MANCARDI.

Russia ed Austria.

Una corrispondenza del *Times* da Berlino ha quanto segue in data del 15 andante:

Il giornale russo *Imperial* riceve notizie molto allarmanti da Creta. Se si deve credere a questo periodico militare ed ufficiale, i turchi avrebbero perduto una battaglia nelle vicinanze di Retimo, ed in tale occasione 600 turchi sarebbero saltati in aria in conseguenza allo scoppio di una mina. Anche le truppe egiziane avrebbero avuto perdite sensibili, e fra queste si contano 1200 uomini che si annegarono in un bastimento affondato a poca distanza dall'isola.

L'armata turco-egiziana conta ora 60,000 uomini ma gli insorti ricevono continui rinforzi dall'estero, ed il sultano manda in aiuto delle forze

marittime destinate a mantenere il blocco anche il suo magnifico yacht *Tulipa*.

Un grandissimo numero di feriti giunse a Costantinopoli il giorno 4 dicembre, ed io sono in possesso di un'assurda, ma in tal modo signorile, raccolta del continente essi pervengono dalla Grecia e dall'Italia mossi da una influenza misteriosa.

Il governo greco sta organizzando le sue deboli risorse militari e fa preparativi di guerra; esso di tribuiti le sue forze in tre comandi speciali, ed a Corfu confidò la direzione degli affari militari al ben conosciuto patriota Spiro Myrios.

Egli è molto difficile d'indovinare, ma altrettanto facile di riconoscere come in questo imbroglino esistano agenti segreti.

Continua un sordo concentramento di truppe in Gallizia, e fra queste primeggia la cavalleria e l'artiglieria. Non vi sarà dunque motivo a sorpresa se in breve sentiremo che anche la Russia segua l'esempio austriaco e rinforzi i suoi confini. Nel frattempo aumenta l'esaltamento della popolazione e della stampa russa, contro l'oppressione dei corrispondenti abitanti la Polonia austriaca, e si sta organizzando una fiera agitazione fanatica contro l'imperatore d'Austria.

A Mosca, centro del partito nazionale per eccellenza, si fece un indirizzo da spedirsi ai russini della Polonia austriaca, e la stampa locale continua a mettere in ridicolo la Francia, da cui la Polonia attende ricostituzione nazionale e libertà.

NOSTRE CORRISPONDENZE

FIRENZE, 20 dicembre 1866.

(NN.) Oggi alla Camera si procedette, oltre che alla nomina dei Questori, alla votazione per i vice Presidenti, dei quali rimasero eletti gli onorevoli Pisanelli e Restelli e per terzo vi sarà ballottaggio domani fra Maurogonti e Ferraris.

Per l'influenza di alcuni personaggi della sinistra si tratta ora di ricomporre questo partito, e vi so dire che oltre 50 membri si uniranno in convenzione per determinare l'indirizzo da prendersi nella nuova legislatura. Il locale delle riunioni non dista che 300 metri dal palazzo vecchio. Il buon ingresso sarebbe stato stabilito di L. 100 e di L. 8 al mese per l'associazione. In queste adunanze i Deputati della sinistra discuteranno in via preparatoria le questioni riguardanti il pubblico benessere per portarne quindi la preponderanza al Parlamento; ma fra questi Deputati non emerge il nome dell'onorev. Crispi peraversi egli acquistata la sfiducia allor quando era membro di quella Commissione che prima della guerra concesse pieni poteri al governo.

Sarebbe intenzione di molti Deputati della sinistra di porre a capo del loro partito l'onorev. De Luca, che non la cede ad alcun altro per ingegno ed onesta.

Dalla ballottazione di domani si potrebbe fare qualche induzione circa la piega che sarà per prendere la Camera, ma fa meglio discorrerne nella circostanza della presentazione del primo progetto di legge, che ultimata le attuali formalità, non può ritardare a verificarsi.

Fra i Deputati Veneti alla sinistra, oltre all'on. Notajo Zuzzi, di cui vi parlai, si è schierato anche il rappresentante di Portogruaro, avv. Var. Gli altri, com'era a prevedersi, si sono gettati colle malve, o cogli adoratori del *Vitello d'oro*; e così la Venezia può distintamente ringraziare i provvisorii Proconsoli, l'influenza dei quali non è stata estranea nelle elezioni.

Abbiamo ad ogni modo bisogno che si costituisca in Parlamento una maggioranza compatta per avvisare ai mezzi delle salutari riforme, onde rialzare il credito tanto depresso, ed il sentimento nazionale che finora ha potuto far poco calcolo della scienza dei governanti. Se i capi dell'esercito a Custoza ed a Lissa diedero una prova infelice della loro sapienza, i preposti alla pubblica cosa in tanti cambiamenti ministeriali hanno egualmente dimostrato di non essere all'altezza della loro missione. Vogliamo quindi sperare che questa maggioranza sarà per costituirsi quanto prima, e che da essa debba partire la dichiarazione di guerra all'ignoranza, nelle masse e nella burocrazia tanto invadente.

Mi consta da fonte positiva che il governo del Re non solo ha protestato contro l'ingiuria arredata al sospirato *Principe Tommaso* dell'incrocio Turchi, ma ha chiesto alla Porta la più solenne ed esplicita riparazione, ed ove questa non venisse accordata, ha deciso di prendere le più energiche misure per ottenerla. Il governo Ottomano, memore della sua critica posizione, non lascierà nulla intenuto per scaglirare il pericolo che lo minaccia, e darà all'Italia, statene pur certo, le domandate riparazioni... e l'affare non avrà altri incidenti.

Finalmente nella sera del 18 ebbe luogo a Roma la prima conferenza fra l'inviaio Italiano ed il Cardinale Segretario, e dicesi che la questione dei Vescovi sia stata la prima ad entrare in campo. La Polizia di laggia, benché la Curia faccia buona ciera al sig. Comendatore, fa vigilare dai suoi cagnotti l'albergo *Saray*, ove egli abita. In quanto a sede i reggitori della scombuscolata bacca, possono comodamente darsi la mano coi Mandarini della China, e forse ci starei più cogli ultimi che coi primi, almeno dopo il trattato di Tien-Tsin!!!

Checchè si vociferasse l'altro giorno sui torbidi di Viterbo, nulla è finora succeduto, né nella dominante, come direbbe don Margotto né altrove. Vedremo quanto allungo sapranno mantenere l'ordine: quei 10,000 avventurieri a cui sta riservato il compito ridicolo di guardare il sepolcro del macilento temporale!!!

Vi dirò ancora qualche cosa sul noto processo delle truffe a danno del R. Erario.

Lo stesso Falconieri offrì il primo sospetto della sua colpevolezza. Tre, o quattro, mesi or sono si sarebbe egli presentato ad un impiegato Contabile della Prefettura, a cui era dato l'incarico di rivedere i conti da lui prodotti, e dietro esibizione di 3000 franchi; gli avrebbe domandato di ritorno il noto elenco degli artisti, fra cui figurava anche un Riccasoli ed un Limberti, cognome dell'Arcivescovo di Firenze, per tacere di altri che non hanno mai esistito se non nella sua *agilina* immaginazione. Il funzionario in parola non si lasciò trarre all'imboscata e rifiutò recisamente di prestarsi alla ricerca, dandone anzi immediata partecipazione alla Prefettura.

Da ciò ebbero origine le primordiali investigazioni.

Il Falconieri, innanzi che l'Autorità giudiziaria ne spiccasce il mandato di cattura, fece con grossa bottino veleggiare verso l'Atlantico la sua moglie in *partibus...* ed a quest'ora deve aver raggiunto il continente Americano per respirare, forse per sempre le freschissime atroci della libertà. Pare però certo che l'amata fosse stata spedita nel nuovo mondo per preparare gli alloggi, perchè il Falconieri, avuto sentore del Decreto d'arresto, non tardò un istante a porre ad effetto il progettato divisamento. Ma... alla Stazione mentre affacciavasi al finestrino dei viglietti, ebbe un complimento inaspettato da un ufficiale di P. S. che con gentili e nobili maniere gli fece l'invito di seguirlo... e lo condusse in *gattabuia* a purgar le sue peccata!

Un saluto a voi cordiale.

TRIESTE 21 dicembre.

Vi confermo quanto anteriormente vi scrissi sul noto affare del Cimitero. Quattordici sono gli arrestati fino ad ora, quaranta quelli che sono sotto inquisizione a piede libero. — Il facente funzione di console italiano, signor Konow, console di Danimarca si prestò con uno zelo straordinario onde mitigare i furori viperini della nostra odiata polizia, ma tutto riesci vano. Tutti sono in carcere, isolati, nè si permette loro di comunicare con alcuno. Ora tocca alla povera Trieste subire le angosce di quella feccia poliziesca, di quei paltonieri sozzamente venduti, che la redenta Venezia rigurgita su noi dopo la sua liberazione. Voglia il cielo che il nostro martirio sia breve.

Vi aggiungo essere tutti i processi passati al Tribunale e precisamente nelle mani di quella perla di consigliere Gorizzi da voi ben conosciuto; tanto iniquo quanto ignorante, figuratevi come sfogherà su quelle povere vittime il dolore di aver dovuto abbandonare Udine, dove faceva gratis la

parte del Tiberio, del Silla e del Nerone, contro i liberali.

Chiudeva questa mia col dirvi ancora che il ben bene bastonato commissario di polizia signor Comelli, è, in via, di guarigione; anzi taluno afferma averlo veduto a passeggiare la città col sigaro in bocca. Ed a proposito di commissari polizieschi vi dirò che il banchiere Lelio Morpurgo venne insignito dell'Ordine della Corona ferrea di seconda classe per i zelanti servigi prestati al Governo nell'ultima guerra. Così la schiera dei baroni fu aumentata.

E dire che Menabrea avvicinò costui.... Oh mondo! Oh mondo!

ESTERO

Vienna. Scrivono da Vienna:

Se il destino coronò d'allori e di conquista le armi della Prussia, pure tutto andò a rovescio della sua segreta politica. Il popolo prussiano poteva accettare l'arbitrario Governo, fino a che vi era da combattere l'antagonismo austriaco; ma dopo che l'Austria scomparso dalla scena il liberalismo prussiano vuole riprendere la sua autorità, e satollo di gloria anela verso il reggime legale. Quanto al popolo tedesco, potevasi tenerlo in orgasmo, additandogli il nemico di oltre Reno, che stava per immischiarlo nelle discordie civili della patria germanica; ma il gallo non si mosse e non si muové, e la fantasmagoria di una guerra nazionale si dileguò. Che rimano? la violenza dell'annessione dei Ducati dell'Elba, i quali abborrono dalla dominazione prussiana, dell'Annover fedele alla dinastia dei Guelfi, dell'Elettorato non dinastico della sua costituzione, restaurata con tanto coraggio civile, di Nassau il quale se non ostile alla Prussia pure non le fu mai ligo, nè servito, e di Francoforte che ricorda con rammarico le spente libertà municipali. Vittorio Emanuele può opporsi alla commedia dei plebisciti, al difetto di altro diritto per giustificare le annessioni. Guglielmo dovette convocar i sindaci della corona per far loro pronunziare un lodo che consecrasse il diritto di conquista. Ed i trattati non antichi, ma i più freschi, come la capitolazione di Lagensalza vennero calpestati, e con essi non solo i diritti dei principi spossessati, ma quelli eriandio dei popoli. Che guadagnarono i paesi annessi, i quali tutti singoli prosperavano da sé tanto e forse più che non le provincie prussiane? Che guadagnarono i Prussiani annettendosi per forza questi popoli, i quali portano il germe del malcontento nel loro Stato? Ed il Governo di Re Guglielmo, che può offrire a questi popoli, all'infuori di fargli contribuire agli aggravi pubblici più ingenti, e di dimandar loro un più forte tributo in denaro ed in sangue; tutto il compenso che possono sperarne gli è l'onore di veder mettere in mano della loro gioventù un fucile ad ago. L'amministrazione sarà d'esso migliore? no! gli ordini politici più liberi? nemmeno, e tampoco il diritto di riunione e stampa; poiché veggiamo come si tiranneggia nell'Annover, come si imprigiona e si deporta, non solo chi agisce, ma perfino chi pensa.

Ecco, dunque il Bismarck forzato ad evocare di bel nuovo lo spettro del Parlamento germanico nordico, e questa volta non basta il farlo travedere in aria; ma bisogna renderlo palpabile in corpo ed ossa. Quest'è l'unica soddisfazione che suo malgrado si può dare ai popoli annessi ed ai popoli vassalli. Per quanto abborra dalle forme parlamentari, ei pure dovrà sottomettersi a dover convocare un'assemblea sorta dall'elezione diretta, dove quattro milioni di abitanti annessi faranno intendere i loro gravami per mezzo dei loro eletti, nonché quattro milioni di abitanti vassalli.

Può il Bismarck sperare che questo Parlamento diventi il crogiuolo, dove si fondano i rancori, e si faccia quell'amalgama che non valso ad effettuare la conquista? Nol credo fino che il Governo di Berlino procede come il fece da cinque anni; anzi dalla sessione di questo Parlamento tutt' il mondo vedrà come l'edifizio della Monarchia prussiana, costruito in fretta dal fucile ad ago, sia lungi dall'essere consentito e terminato. Che però se dovesse accadere altrimenti, e se l'amalgama dei 27 milioni di tedeschi nordici venisse a formarsi, è l'uno per-

cio mettersi nel crogiuolo altro fondente che non quello che vi può mettere il conte Bismarck, e se un'altra mano vol ponesse con mestiere composta in altro laboratorio che dal ministero feudale di Berlino, credo che allora la fusione non sarà troppo completa, e tale poi da squagliarvi perfino la corona che Re Guglielmo poneva in testa in Königsberg, assieme ai frantumi dei troni e degli scettri dei regoli aggregati nella federazione prussiana....

Trento. Togliamo da una corrispondenza di Trento il brano seguente che dipinge al vero lo stato e le speranze dei nostri fratelli del Tirolo:

Dovremmo soffrire e soffriremo: poiché a guadagnare il diritto alla propria nazionalità occorre passar per la via dei patiboli, delle carceri e dell'esilio, noi batteremo quella strada imperterriti.

La nostra contrada ha già i suoi martiri, tante vittime della rabbia austriaca; ha i suoi eroi che pugnarono nelle patrie battaglie; la nostra gioventù è piena d'ardore. Noi più vecchi otterremo che quest'ardore si trasformi, in una resistenza diurna, in una protesta continua, in un disprezzo di tutti i momenti. La baldanza della prima età cederà alla riflessione della più matura; ed il nostro contegno saprà tener deste in Europa quelle simpatie già acquistate, e che valsero a voi, almeno in gran parte, la vostra fortuna. Vedrete.

Una lettera che ho ricevuto poche ore fa da Vienna, scrittami da persona che una posizione particolare mette in grado di saper certe cose, mi informa: come il colloquio di congedo dell'Imperatore col Toggenburg sia stato tutt'altro che tranquillo.

Sua Maestà, (dico il mio animo) sopra consiglio del de Beust il quale ora è l'idolo della corte, raccomandava al futuro Luogotenente una moderazione ampiissima, e gli avrebbe diretto qualche parola un po' acerba sul contegno da lui tenuto nel Veneto.

Il cavaliere non avrebbe creduto di ottemprare così di colpo al desiderio del suo padrone, e rimase punto dalle sue osservazioni. D'onde uno scambio di parole vive.

Il risultato fu il seguente: che Toggenburg riportò la vittoria mostrando fermezza, e siccome avea messe delle condizioni per accettare il posto offertogli, gli furono accordate.

Queste non possono essere che terribili per noi, se quel caro uomo le volle, ed io fui di ciò avvertito perché non mi lasci sedurre da certe apparenze di bonum colle quali il luogotenente inaugurerà il suo regno.

So che alla Polizia si sta compilando un elenco delle persone più pregiudicate in linea politica, sopra domanda d'un comitato della dieta.

Non mi seppero dire a quale scopo lo si destini. Festi è sempre in libertà, e speriamo che rimanga. Poichè il Tribunale non l'ha fatto passare agli arresti vuol dire che fece fiasco, e gli manca fino il più piccolo appiglio.

Se mai vi avvenga di trovare per via un certo tale giovinotto sui 24 anni, già impiegato di Polizia a Peschiera, poi a Verona: ora armato della più risoluta barba all'Italiana che si possa vedere, guardatovene. Egli viaggia continuamente da Trento a Verona, e da Verona a Trento.

Ultime Notizie

Austria. — Vienna 19 dicembre. S. E. il signor cancelliere aulico de Majlath arrivò il giorno 18 corr. a Pest.

Leggosi nella *Debatte*: Alcuni giornali di Vienna sparsero la notizia di segreto convegnere presso il nunzio pontificio in Vienna nelle quali si dovrebbe decidere una vigorosa dimostrazione a favore della conservazione del potere temporale del papa. Ora, a quanto assicura un foglio moravo, non vi sarebbe in ciò altro di vero che questo: Fu tenuta una conferenza di dignitari ecclesiastici, ed in seguito ad essa, per quanto si dice, parecchi vescovi, imitando l'esempio del card. Rauscher, esporranno in lettere pastorali ai loro diocesani la trista sorte del sommo pontefice, e li inviteranno a pregare per S. S.

Il *Wanderer* crede sapere che il segretario del principe di Montenegro, Radonich, è qui arrivato da Parigi con importanti documenti relativi alla questione orientale.

I signori Philippsborn e Delbrück giunti qui ieri da Berlino, furono ricevuti oggi dal signor ministro barone di Beust.

Si ha da Praga 19: La *Nar. Listy* riferisce che i gesuiti comperarono la tenuta di Strela presso Strakonitz e l'antico convento degli Agostiniani. Gli abitanti della città di Welwars presentarono una petizione alla dieta affinché i gesuiti vengano allontanati al più presto da quella città.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Nuova-York, 20 dicembre. — L'Imperatore Massimiliano dichiarò ch'egli non vuole abdicare.

Pietroburgo, 21 dicembre. — Il *Journal de St. Petersburg* dice a proposito della polemica dei giornali sulle relazioni fra l'Austria e la Russia: "Non esiste alcun motivo per ammettere qualsiasi cambiamento nelle relazioni o nella buona intelligenza fra il gabinetto di Russia e quello di Vienna, la conservazione delle quali sta a cuore ad ambi i Governi".

VIENNA, 22 dicembre. — La *G. uff.* di Vienna pubblica il trattato commerciale fra l'Austria e la Francia.

La *Nue Freue Presse* rileva da buona fonte che il 1° gennaio prossimo comparirà una patente imperiale, con cui verrebbe convocata una specie di Assemblea costituente, la quale dovrebbe partecipare allo scioglimento della questione costituzionale.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTÀ

Continuano sempre i laghi sulla piccolezza e cattiva qualità del pane.

Questa camorra dei fornai che preleva un'imposta sul vitto quotidiano della classe indigente bisogna combatterla tutti con tutte le armi possibili.

Quest'imposta sulla fame, deve sparire dalla gentile e patriottica Udine.

Tempo addietro abbiamo proposto l'istituzione di forni comunali, onde aprire una concorrenza agli esercenti, che li costringerebbe a migliorare la qualità ed a crescere il peso del pane, onde trovare consumatori.

La nostra proposta non ebbe neppure l'onore di essere combattuta giacchè il Municipio trovò più comodo di lasciar dire e tirar dritto.

Un provvedimento qualunque però converrà pur prenderlo a sollecito della classe indigente.

Pereid proponiamo l'istituzione di una Società di panificazione, mediante azioni con cui formare un fondo, che permette alla Società di aprire una efficace concorrenza al monopolio dei fornai.

Sarà questa una speculazione come un'altra, e se bene diretta, certamente produttiva.

In ogni caso, fosservi pure delle perdite, ogni azionista, ne siamo certi saprebbe consolare, col pensiero di aver concorso a fare una buona azione.

Noi slanciamo al pubblico la nostra proposta, colla fiducia che da qualche' uno venga studiata ed accolta.

Saremo ingannati nella nostra speranza?

Nella votazione di ieri rimasero eletti a Consiglieri Municipali:

Antonini voti 225 — Martina 223 — Ciconi Beltrame 194 — D'Arcano Orazio 202 — Bearzi Pietro Sen. 184 — Pagani 183 — Corteiazzio 181 — Piccini 179 — Morelli-Rossi 178 — Someda 177 — Tonutti 164 — Plateo 150 — Kekler 148 — Ferrari Fr. 148 — Astori 140 — Presani Av. L. 139 — Tellini 139 — Trento 126 — Avv. Moretti 123 — Avv. Marchi 122 — Vorajo 116 — Luzzatto M. 114 — Putelli 112 — Morpurgo 111 — De Poli 110 — Gio. de Nardo 107 — Volpe 106 — Bianuzzi 105 — Vidoni 103 — Pecagni 97.

Mercoledì 26, corrente ore 12, meridiane sono convocati nel palazzo Bartolini i membri della Società di mutuo soccorso dei giuristi del Friuli.

COMUNICATO

Al sig. Valentino Vatta.

Palmanova.

Da qual fonte io abbia succiato quelle massime, che Ella crede debbano scagliar l'anatema a tutti coloro che contro a quelle la pensano, (anatema però che Ella s'immagina o che io giammai tentava gettar) lascio che il pubblico rettamente ne giudichi. Se io nell'art. N. 107 allontanava con ogni possa il oltraggio di que' pochi individui che degaaronsi offendere delle persone, scrivendone i loro nomi con sozzi epiteti sulle svolte delle contrade, io credo, signore, di non aver *bistrallata* la maggioranza del mio paese. So nel medesimo articolo io toccava un punto che Ella crede fuor di proposito, ma che io ritengo intrarre benissimo in argomento, egli era, o signore, allo scopo di levar una benda dagli occhi a coloro che Ella crede abbiano profondo dall'epoca del *Sole del miracolo*. Io potrei citarle i testimoni di una scena che doveva terminare con alto di supplica al trono dell'Austria, da parte di un individuo, che, recluso, molti mesi in un carcere d'inquisizione, pretendeva lo sconto di un solo a cui non aveva il benché minimo diritto. Quindi la ben facile prova delle azioni disonorose ed antipatriottiche di cotest'uomo (mostroso al pubblico da una parte un'emigrato che sparge il suo sangue per la patria, nella speranza di riconquistare e redimere il suo paese, per poi abbracciare una lontana cosporta; dall'altra questa consolle posta sulla banca degli accusati impunita di patriottismo che, Austria regnante, era delitto; infondo un professionista disvolatore delle sue corrispondenze a favore d'Italia in un'aula Austriaca) fornisce quell'anatema che Ella crede io abbia scagliato.

Le mie Muse, o signore, erano ben più savie delle sue allorché Ella, quando io, difendendo galantissimi e piazzatissimi iniqui, azione, propugnava il bene del mio paese, gettava in faccia all'avversario un fanciullesco, oltraggio ed un meschino dispregio. Nella coscienza però del mio operato, lascio il giudizio sulle mie parole alla intelligenza del pubblico.

Udine 22 Decembre 1866.

PIETRO LORENZETTI.

VARIETÀ

Esplosione di una mina di carbone. — I giornali inglesti hanno quanto segue in data del 13: Teri sera un telegramma giunto a Loudra annunciava l'esplosione di una mina di carbone nelle vicinanze di Barnsley, ed aggiungeva che 300 operai ne rimisero vittime.

La mina era denominata *the Oak* (la quercia) ed al momento del disastro circa 400 uomini vi si trovavano all'interno. Verso le due ore circa si rimarca che nell'interno della mina doveva essere accaduto qualche cosa di straordinario, e si ricobbe infatti che era successa una spaventevole calamità in conseguenza all'esplosione. Si procurò immediatamente di esplorare l'interno della mina, e dopo sforzi maddini si riuscì a ritirare 25 uomini vivi o semi morti. Si crede che anche fra quelli salvati pochi potranno sopravvivere, dacché essi sono gravemente abbruciati dal fuoco.

Mentre si lavorava al salvamento di quei disgraziati si ruppe una corda, e ciò causò una grande dilazione nel lavoro.

Egli è impossibile di poter descrivere la desolazione e ragionata da tale misero avvenimento, e la tristezza è visibile su tutti i volti.

Barnsley, mercoledì.

Oggi, verso un'ora e mezzo, successo una esplosione nella miniera di carbone denominata *la Quercia*. Al momento dell'incidente lavoravano nella mina 400 persone, fra uomini e ragazzi, e non si poterono ritirare viventi, sino alle quattro ore, che soli venticinque individui, anch'essi in cattivissima condizione. Si suppone che pochi saranno ancora i superstiti, ben inteso se avranno potuto miracolosamente rifuggirsi in un luogo di salvamento.

Funerali di G. B. Cassinis. — Nella *Gazetta di Torino* del 20 si legge:

Stamane alle 9 ebbe luogo la sepoltura del commendatore Cassinis. Assistette alla messa funebre una grandissima folla di ogni ordine di cittadini. Il convoglio funebre mosse dalla casa del defunto in via Cermia e percorse un tratto di detta via, via Bertola e via Fabro sino alla parrocchia della Cittadella.

Apriva il corteo una legione di Guardia nazionale, con a capo la banda musicale, seguivano le corporazioni religiose; i quattro cordoni del carro erano sostenuti dal prefetto conte Torre, dal sindaco commendatore Galvagno, dal conte Sclopis e dal commendatore Bruno, rettore della R. Università. Venivano dopo i deputati e i senatori che trovansi a Torino, i membri del Consiglio municipale, i dottori del collegio della Facoltà, di leggi, gli studenti con bandiera velata a bruno e quasi tutta la Curia di Torino.

Particolari intorno al suicidio del senatore Cassinis, la *Gaz. di Torino* reca i seguenti particolari:

Non si conferma ch'egli avesse dati segni di alienazione mentale, il giorno o la vigilia della sua morte: sembra anzi che le persone le quali per vari interessi lo hanno avvicinato in quelli estremi periodi della sua esistenza, consentono tutte nell'affermazione ch'egli possedesse la consueta calma ed assennatezza.

Il suicidio è stato eseguito col più gran sangue freddo.

Ha comprato da sé le pistole che ha fatte caricare: si è chiuso in camera la sera, o però abbia lavorato tutta la notte, occupandosi a scrivere una memoria intorno a cosa che stavagli sommamente a cuore. Le armi fatali se le è appuntate entrambe sotto il mento, e i due colpi devono essere partiti nel tempo istesso.

Ma l'esplosioni non hanno potuto essere intese per aver egli appoggiato le bocche delle carne contro il collo di maniera tale da non lasciar luogo allo sprigionamento dell'aria. Una delle pistole appunto per questo motivo è scoppiata.

Ieri mattina soltanto, verso le nove, il suo domestico, che soleva essere chiamato da lui alle 7, è penetrato nella stanza e lì trovato l'infelice Cassinis disteso senza vita sul pavimento.

AVVISO

Abbiamo ricevuto il nuovo programma della Palestre Musicale per l'anno 1867. Siamo lieti di constatarvi una importante innovazione, finora non adottata dagli altri periodici musicali: intendiamo dire l'istituzione di diversi premi di lire mille trimestrali agli autori dei migliori compimenti musicali. Raccomandiamo questo giornale, i cui programmi saranno spediti gratis a chi ne farà domanda al signor Paolo Gambierasi, librajo in Udine.

MEDAGLIA SPECIALE

VALOROSI DIFENSORI

DI VENEZIA

NEL 1848 - 1849.

L'Avv. T. VATRI

s'incarica di ottenere questa Medaglia a coloro che credessero valersi dell'opera sua.

Avvisa poi esso Avv. T. VATRI che della

MEDAGLIA COMM. ITALIANA

CON FASCETTE

alcuni Brevetti furono già consegnati e che stanno per giungere tutti gli altri chiesti col suo mezzo.

All'arrivo dei Brevetti sarà dato pubblico avviso.

LA SODDISFAZIONE

GIORNALE ILLUSTRATO

Moie, Ricami, Figurino a colori e granati
Modelli eseguiti da valenti artisti
che si pubblica dallo Stab. Tip. Lit. di C. Coen
in Trieste.

ANNO SECONDO

A questo giornale va unito un supplemento di 8 p. contenente:

Romanzi di accreditati autori, Novelle,
Aneddoti, Viaggi, Notizie d'invenzioni e scoperte,
Igiene, Economia domestica,
Composizioni musicali, Varietà, ecc.

ESCE DUE VOLTE AL MESE

nel formato del presente saggio.

Il favore sempre crescente, che il Giornale ha acquistando durante la sua prima andata in Italia che altrove, incoraggia la Redazione a proseguire nell'impresa, arrestandovi tutti quei miglioramenti che valgono a meritare sempre più la soddisfazione dei cortesi suoi mecenati.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

per l'Italia. Lire 4 ogni trimestre.

Le associazioni si trovano presso Mario Berletti
in Udine.

AVVISO

Smaltite in gran parte le manifatture d'inverno per dar termine in pochi giorni allo stralcio del negozio, i sottoscritti si sono decisi a un nuovo ribasso sulla merce di Primavera e d'Estate a datare dal 9 corr.

Un ricco assortimento di stoffe da uomo e da donna si pone in grado da rendere soddisfatti coloro che vorranno favorirli.

F. BRAIDA e C.

Piazza del Fisco, Palazzo Antivari.

AVVISO

Il sottoscritto si prega di portare a comune notizia, che principiando col p. v. Gennajo egli assumerà ogni sorta di commissioni nella sua qualità di Meccanico-dentista, garantendo per la precisione del suo operato tanto in cautschù che in cera.

Per le ulteriori informazioni da rivolgersi presso il signor Giacomo d'Orlandi, 401.

GIOVANNI STICZA

meccanico-dentista